

Premio Acqui Storia: ultimo incontro con l'autore

Si chiude in bellezza con il politologo Tarchi

Acqui Terme. Un bell'incontro - per davvero, non c'è alcuna ironia, come qualche malevolo potrebbe magari pensare - nell'ultima delle serate con gli autori, nell'ambito della XLIII edizione del Premio "Acqui Storia", che si è svolta a Palazzo Robellini mercoledì 16 maggio.

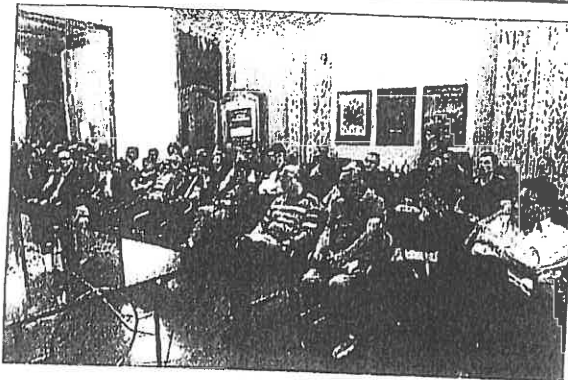
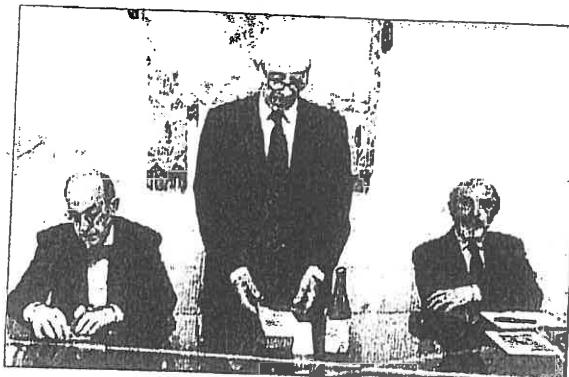
In effetti, se guardare alla Storia da una angolazione di Destra è stato motivo ricorrente di numerosi recenti appuntamenti - e non va bene; e non va bene, crediamo, neppure che gli iscritti di una associazione giovanile politica si presentino in massa, all'improvviso, nella Giuria Popolare del Premio, essendo proposti dallo stesso Assessore per la Cultura, che a quell'area chiaramente appartiene: e questo finisce, inevitabilmente, per influenzare, ora più, ora meno, scelte e giudizi, anche relativi alle elezioni dei rappresentanti (ad Acqui è successo); al pari si è assistito, di recente, nel gruppo dei lettori al interpretazioni "elastiche" delle norme, anzi, talora, a palesi violazioni: "le leggi son, ma chi pon mano ad esse" diceva il caro vecchio Dante... - va riconosciuto che l'ultimo appuntamento ha mandato a casa tutti contenti.

Presentato dal prof. Mario Bernardi Guardi, il politologo Marco Tarchi ha offerto riflessioni di grande interesse. Riuscendo in un'operazione di difficoltà straordinaria, ma finendo per cogliere nel segno.

Quello di guardare ad un passato non lontano, di cui è stato lui stesso protagonista, osservato con distacco, con gli occhi presbiti, proiettando gli eventi come su uno schermo lontano, raffreddando, anzi congelando, la passione, ma cercando di elevare a potenza l'analisi razionale.

La dimostrazione - pratica - che "andare al di là delle tradizionali categorie di Destra e Sinistra" non è una *boutade*, una frase ad effetto, ma una via d'analisi, suggestiva, intrigante, che ha il merito di far luce su una vicenda (quella dei campi Hobbit; e su un volume collettaneo ad essi relativo, di trent'anni fa, la cui conoscenza era senz'altro limitata), che costituisce occasione anche per riflettere su quella che è la contemporaneità.

"Certo: questo è il quarto libro che dedico al *neofascismo* in Italia, e lo so bene che non è questa una parola neutra - esordisce subito Marco Tarchi - ma la fortuna dell'opera (questa di Acqui è la ventesima presentazione in due mesi) è indizio di un mutato approccio generale".



Lo dicono i numeri: quella dell'aprile 2010 è la prima ristampa; qui si è andato ben oltre i numeri (4mila- 5mila pezzi venduti) de *Esuli in patria* ("la mia cosa migliore": puntuale giunge la chiosa d'Autore) o de *Dall'MSI ad An*. In mezzo le svolte, lo sdoganamento di quelle che furono in passato le "opposizioni", le forze "di margine estremo" in entrambi gli schieramenti, forze che ora ambiscono (o vengono ammesse) persino al Governo.

E alla fine, quanto il libro si propone è giusto, legittimo: bisogna narrare anche quei pezzi di storia recente, nei quali (anni Ottanta: quelli di "fascisti, carogne, tornate nelle fogne"; ma analoghi virulenti ritornelli erano indirizzati anche alla parte "rossa") il clima teso finiva per far procedere il confronto per *cliché*, per stereotipi.

"Ecco perché chi apparteneva alla Nuova Destra - così Bernardi Guardi - sentiva il bisogno di andare oltre, di sbattere in faccia all'avversario la frase 'Io sono questo; ti sbagli: sono diverso, altro da quello che tu pensi...'", facendo riemergere quelle matrici di sinistra, sindacaliste che per la verità connotavano anche il primo fascismo, il vulcano di Piazza San Sepolcro del marzo 1919.

Bella serata, davvero: perché Marco Tarchi ha sgombrato il

campo, e subito, dai possibili equivoci: l'intento del libro non è una *mitizzazione*, non una *apologia* dei campi Hobbit, né una *operazione politica*.

Lo si è detto più volte nel corso dell'incontro (iniziato un po' tardi: un peccato): gli uomini di cultura sono alieni da quell'opportunismo che è tipico dei politici. E possono essere titolari, ancora, del tesoro dell'onestà intellettuale. La quale ci sembra virtù - che al pari della capacità di dialogo, e di dialogo, anche e soprattutto con chi ha altre visioni del mondo: è così che ci si arricchisce, che i problemi poi si risolvono - Marco Tarchi non esercita solo a parole, ma in concreto. Cercando letture profonde. Spiegando le sue idee in modo accessibile a tutti. Considerando e riconsiderando. E giungendo, così, ad un risultato critico che la postfazione sintetizza in modo davvero chiaro.

G.Sa